

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

IN QUESTO NUMERO:

Editoriale

In fondo è forse un gioco?

di Fil Jus

pag. 3

L'Egitto dei Neter: i Misteri di Osiride

di Nelchael

pag. 5

Gli Operai del S.:A.:D.:M.:

di Elisheba

pag. 12

Il silenzio iniziatico

di Mi. Ma. Gi.

pag. 17



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della Redazione editoriale indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia

Regime degli Alti Gradi - Filiazione R. Ambelain

<http://www.santuariotradizionale.it/>

della Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi

e dell'Associazione Culturale

«Le Sentinelle della Tradizione»

<http://www.sentinelledellatradizione.it>

Redazione editoriale:

**Alfredo Marocchino
Giuseppe Rampulla**

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

Redazione editoriale

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EDITORIALE

IN FONDO È FORSE UN GIOCO?

di Fil-Jus



Voglio riportare un classico esperimento sul cosiddetto “*effetto di sovragiustificazione*” compiuto dagli psicologi D. Greene, B. Sternberg e M. Lepper.

Ad alcuni alunni di quarta e quinta elementare fu sottoposta una grande varietà di giochi matematici. Gli psicologi misurarono il tempo che i bambini trascorrevano a giocare e scoprirono che sembravano molto interessati: si divertivano parecchio.

Dopo qualche giorno gli psicologi iniziarono a dare una ricompensa ai bambini che giocavano di più: chi passava più tempo sugli indovinelli aveva maggiori probabilità di vincere il premio in palio.

In un primo momento, i premi fecero crescere il tempo che i bambini dedicavano ai giochi. Quando però tutti i premi vennero ritirati, i bambini persero quasi tutto il loro interesse e giocavano soltanto di rado.

Cosa era accaduto? Il premio aveva demolito l'interesse intrinseco dei bambini! (*estratto da un testo di J. A. Paulos*).

Il lettore si chiederà cosa c'entra questo con i percorsi iniziatici di perfezionamento interiore, cui solitamente indirizzo il mio interesse. C'entra, eccome!

Quell'esperimento, unito alla

consapevolezza che dentro ognuno di noi vive il bambino che eravamo, mi ha fatto comprendere il motivo per cui in tante persone che si accostano alle “vie iniziatiche”, dopo un primo periodo d'incremento dell'entusiasmo per ciò che stanno sperimentando ed imparando, pian piano ho visto affievolirsi l'interesse e la loro partecipazione è diventata sempre più rara.

In Massoneria ho conosciuto tanti fratelli il cui impegno cresceva unitamente al loro entusiasmo, man mano che avanzavano nel percorso nei tre gradi, ma tante volte giunti allo scranno del Maestro Venerabile, mostravano sempre maggiore disinteresse, svolgendo quel “compito” per lo stretto necessario.

Quelli “iscritti” – che non posso definire “iniziati” – nelle Obbedienze Massoniche più numerose riuscivano allora a crearsi altre mete, altri “premi”, consistenti in orpelli sempre più grandi e colorati da indossare nelle carnevalate delle grandi occasioni.

Ma i fratelli privi di tali “opportunità” profane – poiché all'interno di piccole Obbedienze, con scarse “prebende” – più spesso decidevano di cambiare strada, lasciando la Libera Muratoria ed indirizzandosi ad altri “giochi”

pseudo-iniziatici od a sette “orientaleggianti”.

Ancora più grave il fenomeno è riscontrabile nei “Riti di perfezionamento”, visti spesso simili a sistemi “multi-levels”, nei quali è possibile ambire a “gradi” numericamente maggiori (qualche pseudo Gran Ierofante è arrivato anche ad autoproclamarsi al 100° grado.... oramai resta solo da “alzare l’asticella” ai 360 gradi, nel perfetto angolo giro che li riporti all’inizio!).

Anni fa, un fratello affermava che il Rito “*in fondo era un gioco*”: lì per lì fui scandalizzato dalla affermazione, poiché io ancora ci credo come 25 anni fa; ma poi mi sono reso conto che, per buona parte dei fratelli che ho conosciuto, è proprio così: la “tensione” di raggiungere gradi più elevati si spegne quando ... tutti i premi sono stati consegnati!

Solo allora forse qualcuno si chiede il perché di tanto impegno

di energie, di denaro, di studio e, nei pochi casi in cui gli sia rimasta una goccia di saggezza, comprende che deve ricominciare tutto da capo e ritornare da Apprendista nel gabinetto di riflessione, per riconoscere il buio nel profondo di sé, che tanto tempo prima non aveva potuto comprendere.

Forse il percorso circolare a 360° compiuto li avrà riportati sì alla posizione iniziale sul piano a due dimensioni, ma forse – voglio sperare – ad una quota più elevata nello spazio a tre dimensioni.

Forse il percorso non è stato dunque circolare, ma spiraliforme, consentendo di ricominciare con la consapevolezza che non si poteva avere all’inizio.

Lasciatemi sperare che, forse, lasciando giocare il bambino che è in noi, si sia anche aggiunta un po’ di saggezza!

Forse...





La cosmogonia di Heliopoli, la cui conoscenza ci è pervenuta attraverso i cosiddetti "*testi delle piramidi*", decreta la centralità di *Atum* come dio solare preposto alla creazione, in quanto esistente prima ancora del cielo e della terra, nato proprio dall'oceano primordiale, il *Nun*.

In alcune tavole geroglifiche *Atum* viene rappresentato su un'isola, o una collina attorniata dall'acqua, nell'atto della masturbazione perché attraverso il suo seme fu fecondata la "*materia prima*", l'acqua.

Per inciso, è di rilevante importanza evidenziare che Eraclito, assieme ai suoi successori Stoicisti come Cleante, fu assertore della dottrina del "*logos spermatikòs*", ovvero la "*ragione seminale*" che si diffonde nella "*materia prima*", fecondandola e portando in essa la vita.

Così *Atum* creò *Shu*, cioè l'aria o il vuoto, e *Tefnut*, l'umidità, e da questa coppia fu generata l'altra coppia *Geb* e *Nut*, cioè la volta celeste e la terra. Dall'unione di *Geb* e *Nut* nacquero due fratelli e due sorelle, *Osiride* e *Seth*, *Iside* e *Nephtys*. Da queste due coppie si

procreò l'intera umanità.

L'insieme delle nove divinità fu definita la grande Enneade di Heliopoli (la città del Sole).

Questi sono gli archetipi che, con diversi nomi, si ritrovano in tutti i centri sacri iniziatici dell'antico Egitto.

La cosmogonia di Memphis, nota come Trattato di teologia memphita, ci è pervenuta grazie ad una stele dell'VIII secolo a.C. conservata al British Museum di Londra. La tradizione memphita vuole che la creazione del mondo fosse stata opera di *Ptah*, figura demiurgica appellata anche Architetto dell'Universo, che con il suo pensiero cardiaco e con la sua parola, o suono creatore, avrebbe generato otto divinità come emanazioni di sé.

La tradizione sacra ci racconta che *Ptah*, oltre a creare gli dei, creò anche le città e le regioni egizie, istruì gli uomini recando benessere e prosperità nel mondo.

Mentre il sistema teologico di Tebe si basa sull'Ogdoade di Ermopoli che, secondo un'antica leggenda della città di Ashmunein, si compone di otto divinità primordiali, quattro maschili raffi-

gurate con testa di rana e quattro femminili raffigurate con testa di serpente, nate assieme ad una collina di fango emersa dalle acque.

Questa leggenda, transitata a Tebe, subì una trasformazione e, secondo la tradizione tebana, gli dei avrebbero creato un uovo, da cui nacque *Amon*, il dio-sole.

Tutto quanto fin qui detto va considerato come una necessaria minima premessa, perché non si possono comprendere i miti e i misteri osiridei e isiaci senza un inquadramento generale del pantheon kemita.

In termini narrativi la leggenda di *Osiride* può essere così riassunta: *Osiride*, ricevuto il lignaggio sovrano dal padre *Geb*, portò la civiltà agli uomini, insegnò loro a coltivare la terra, produrre il grano e trasformarlo con la molitura in farina, coltivare la vite, produrre il vino dalla fermentazione del mosto e fare la birra con l'orzo. Per questo fu molto amato e regnò con il consenso del suo popolo.

Seth, accecato dall'invidia verso il fratello e posseduto dalla bramosia di sostituirsi a lui, cospirò per ucciderlo. Fece costruire in gran segreto un preziosissimo sarcofago ornato d'oro, realizzato appositamente con le dimensioni esatte del fratello, e poi tenne un banchetto nel quale annunciò che ne avrebbe fatto dono a colui che si fosse adattato perfettamente alle sue dimensioni. Dopo che alcuni complici presenti tentarono senza

successo, *Seth* invitò il fratello a entrarvi e, appena *Osiride* vi si adagiò dentro, venne chiuso e sigillato il coperchio. Poi *Seth* e i suoi complici gettarono il sarcofago nel Nilo che lo trasportò fino in mare raggiungendo le spiagge di Byblos, nell'odierno Libano, fermandosi ai piedi di una tamerice. Quest'albero in pochissimo tempo crebbe così tanto che il suo tronco inglobò il sarcofago di *Osiride*.

Il Re di Byblos, *Malcandro*, accortosi della maestosità della tamerice, ordinò di utilizzarla per una colonna nella sua dimora (il pilastro ricavato è identificabile con lo *Djed* o *Zed*, anche detto non a caso "la colonna di *Osiride*").

Intanto *Iside*, venuta a conoscenza dell'accaduto, raggiunse Byblos e si fece ospitare dalla Regina *Nemano*, divenendo nutrice del piccolo principino tentò di donargli l'immortalità con un rito che prevedeva la deposizione del piccolo tra le braci ardenti. La Regina così scoprì l'identità di *Iside* che, svelatasi, chiese in dono e ottenne la possente colonna contenente il corpo di *Osiride*.

Iside con l'aiuto della sorella *Nephtys* voleva riportare *Osiride* alla vita usando i suoi poteri magici.

Seth, appresa la notizia, temendo che *Osiride* ritornando in vita si potesse vendicare, s'impossessò nuovamente del corpo del fratello e questa volta lo fece a pezzi nascondendo le quattordici parti in

vari luoghi.

Iside e *Nephtys*, spinte dal profondo amore per lo sposo e fratello, girarono tutto l'Egitto e ritrovarono tutti i pezzi, eccetto il fallo che, come afferma lo stesso Plutarco in *"D'Iside e d'Osiride"*, era stato mangiato dai pesci Ossirinco, Lepidoto e Fagro (da allora gli Egizi considerarono sacre le tre specie di pesci e ancora oggi si astengono da cibarsene).



Ra mandò in soccorso *Anubi* e *Thot* per imbalsamare il corpo ricomposto di *Osiride*, fasciato e mummificato. Ma *Iside*, trasformata in falco o in rondine, con il battito delle sue ali e con la forza dell'amore, lo riportò in vita temporaneamente e adagiandosi sul suo corpo, anche se privo di organi genitali, rimase gravida.

Con *Iside* si origina l'archetipo della *"Vergine e Madre"* e da questa leggenda proviene anche il termine *"Figli della Vedova"*.

Osiride, rimasto mummificato, fu destinato agli inferi per giudicare e ricevere chi fosse degno di rinascita, e venne anche chiamato *Neb-er-tcher* ("il Signore del limite estremo" o "il Signore degli Occidentali"). Avvenne così una mutazione del suo stato, passando egli dal piano della realtà manifesta di Sovrano dei viventi, qual era stato nominato dal padre *Geb*, a quello divino di Signore dell'Aldilà, del *Duat*: in altre parole, diviene un Dio privo del potere creatore, e questa condizione è simbolicamente rappresentata dalla perdita del fallo.

A sottolineare il suo stato di Signore dell'Aldilà, *Osiride* viene raffigurato sempre mummiforme, cioè impossibilitato ad agire, ma con il volto verde, cioè con il colore della Rigenerazione. Il colore verde per gli Egizi richiama la rinascita vegetativa del limo fertile dopo la stagione dell'inondazione e del ritiro delle acque del sacro Nilo.

Allegoricamente in questa leggenda viene rappresentata la più complessa via iniziatica detta *"Osirificazione"*, ovvero la *"Apotheosis"* ellenica.

Il figlio nato dall'unione sublimata tra *Osiride* e *Iside*, *Horus*, quando fu abbastanza grande e istruito dalla dea madre, affrontò *Seth* in battaglia per vendicare la morte del padre. Il combattimen-

to fu lungo, cruento e nella battaglia a *Horus* venne strappato un occhio.

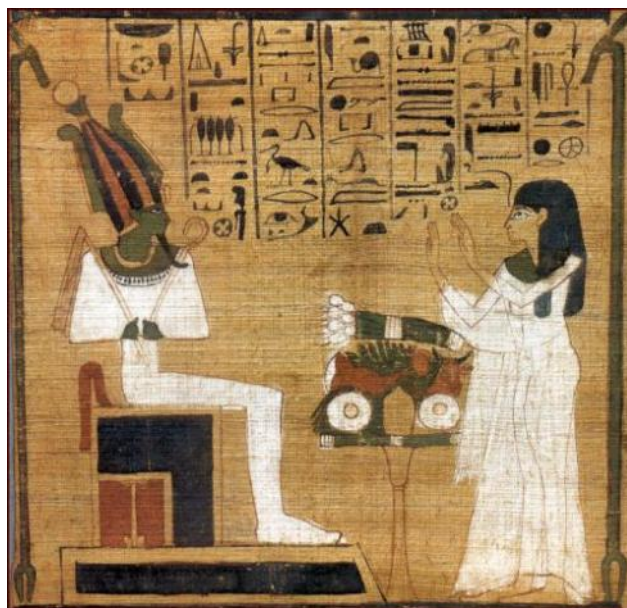
Il conflitto fu interrotto dagli altri dei che decisero in favore di *Horus* e diedero a lui la sovranità del paese, restituendogli il suo occhio che divenne il simbolo della sua divinità. L'Udjat, l'occhio di Horus, fu rappresentato in tutte le sepolture degli uomini più eminenti dell'antico Egitto, a significare la loro raggiunta divinizzazione.



Il mito di *Osiride*, divenuto nel corso dei secoli la leggenda nazionale egizia, è il risultato della fusione di molte varianti, appartenenti a vari luoghi e ad epoche diverse. La stessa possibile interpretazione del suo contenuto mitologico ha originato tesi differenti, dal raffronto delle quali si può avere un quadro complessivo della sua leggenda.

Per l'interpretazione naturalistica il mito di *Osiride* simboleggerebbe l'eterno ciclo vegetativo ed i colori nero e verde, con i quali iconograficamente è raffigurato, rappresenterebbero la morte e la rinascita di un seme sepolto nella

nera terra che, grazie al tepore della primavera (l'amore sublimato di *Iside*-rondine), torna a vegetare.



Per l'interpretazione astronomica la vita, la morte e la resurrezione di *Osiride* sarebbero il corrispettivo simbolico del ciclo solare, antesignano del culto Mitraico.

Con l'avvento del periodo ellenistico dei Tolomei i culti ed i rituali osiridei arcaici incontrano la nuova mentalità antropocentrica proveniente dalla Grecia e si trasformarono in veri e propri Misteri, simili per struttura e contenuti a quelli "classici", che costituirono l'aspetto esoterico del culto di alcune divinità greche ed orientali.

Nella complessità dei misteri osiriaci troviamo il principio del quaternario nei rapporti delle due coppie *Osiride* e *Iside*, *Seth* e *Nephtys*, e del ternario nella triade *Osiride*, *Iside*, *Horus*.

Mentre nella contrapposizione *Osiride* – *Seth* emerge la dualità

universale, il bianco ed il nero, familiare a molti di noi. Due forze opposte e complementari, come due facce della stessa medaglia, l'ordine ed il caos, o meglio, "*ordo ab chao*".

Osiride rappresenta il "riunire ciò che è sparso", il "ritorno all'unità", il risultato dell'azione dell'amore sublimato di *Iside*.

Seth è la rappresentazione della divisione, del disordine nascente dai bassi istinti, dell'inganno, dell'azione nefasta nascente dalla spinta dell'invidia e dell'ambizione di ottenere ciò che non si merita. Non a caso dal suo nome provengono termini come setta, settario, sezionare, separare e molti altri ancora.

Nella tradizione teosofica, riservata ad una stretta cerchia di iniziati, il dualismo *Osiride* – *Seth* rappresenta in maniera perfetta la duplice componente umana, quella divina e quella materiale, ed indica la via esoterica che l'uomo può percorrere per raggiungerne consapevolezza.

Senza entrare nei dettagli, voglio ricordare il parallelismo con la Leggenda di Hiram ed i suoi insegnamenti ermetici.

Hiram Abif, architetto e direttore dei lavori del Tempio di Salomone, fu anch'egli ucciso a causa dell'invidia e della bramosia di potere. Anche il suo corpo fu occultato e una pianta, in questo caso un'acacia, ne rivelò il luogo della sepoltura. Anche per lui fu solo l'amore fraterno che lo riportò in vita.



La tradizione medievale norrena narra delle gesta mitologiche e delle religioni misteriche dei popoli del nord, nelle quali possiamo trovare velati richiami al mito di Osiride. In particolare, nel manoscritto chiamato "*Edda poetica*", scritto nel XIII secolo e suddiviso in 29 canti tratti da un altro antecedente manoscritto (X sec.) conosciuto come il "*Codex Regius*", viene descritta la storia dell'alto sacerdote Sigge che attraversò l'Europa, provenendo dal Caucaso, accompagnandosi con la tribù che si faceva chiamare "*Aesir*".

Sigge, giunto in Svezia, identificandosi con Odino (il nordico *Wotan*) e cambiando in tal modo il suo nome, importò nel nord Europa un antico culto misterico che concepiva l'intero universo, visibile e invisibile, suddiviso in nove mondi raffigurati in un Frassino sacro al quale Odino rimase impiccato per poi rinascere pieno di conoscenza cosmica. Il primo di questi nove mondi era la residenza degli Dei, indicato

con il nome di *Asgard*, cioè giardino degli *Aesir*, dallo stesso nome della tribù di Odino.

Non è difficile notare l'assonanza tra il nome di questa tribù con quello di Osiride, in egiziano antico *Asar*.

Sempre Odino sacrificò un occhio lasciandolo in pegno nella fonte di *Mimir*, il pozzo della conoscenza e della memoria dove si affacciò e si abbeverò per conquistare la saggezza e la chiaroveggenza.

Ma il simbolismo dell'occhio e la leggenda di Odino ci portano direttamente a considerare il paragone con l'*Udjat*, l'occhio che Horus sacrificò nella vittoriosa lotta contro il malvagio fratello Seth, e con il mito di Osiride, con la sua morte, frammentazione e riunificazione del suo corpo, nonché la

sua rigenerazione.

Il significato ermetico di queste allegorie misteriche ci insegna che non può essere concessa la conoscenza superiore senza i necessari sacrifici che passano dalla sofferenza e dalla rinuncia a qualcosa di materiale in cambio di una conquista spirituale.

Le analogie di morte e rinascita, di cicli ricorrenti del divenire per la purificazione ed il raggiungimento di uno stato superiore dell'essere (la *catarsi pitagorica*), si possono riscontrare in tante religioni misteriche come quella Mitraica, Orfica, Induista, Buddista, Cristica e molte altre ancora. Altri temi che invito ad approfondire, rivolgendomi a chi può e vuole, sarebbero le peculiarità dell'Iniziazione Isiaca, fatte proprie nella Tradizione Kremmerziana con la Piromagia della Fraternità di Miriam, e l'Iniziazione Ammonia, percorso iniziatico solare che contraddistingue il sistema degli *Alti Gradi degli Arcana Arcanorum*, ovvero del *Regime di Napoli*, gelosamente conservato e tramandato integralmente dai Maestri Passati ai pochi eletti.

I misteri di *Osiride* sono leggibili anche, o forse principalmente, in chiave alchemica.

Riportando tutta la leggenda nell'ambito delle operazioni sapienziali avremo: la morte o la macerazione della materia, la separazione e la riunificazione del "*solve et coagula*", la sublimazione attraverso il fuoco filosofale dell'amore di *Iside* ed il trionfo



finale dell'azione trasmutatoria, il dio *Horus*, cioè l'oro filosofale.

Dei riti d'iniziazione osiridea abbiamo conoscenza grazie a diverse steli, papiri e testi che vanno dal XV sec. a.C. al I sec. d.C..

Le più recenti testimonianze sono contenute nel X libro delle *Metamorfosi* di Lucio Apuleio da Madaura e nel papiro di Leida, entrambi risalenti al I sec. d.C. ed entrambi trovano sostanziale riscontro nei testi più antichi come il "*Libro dell'uscire verso la Luce*", più noto come "*Il libro dei Morti*".

Nel capitolo 125° del "*Libro dell'uscire verso la Luce*", cioè il "*Testo per entrare nella sala della Verità e Giustizia*", possiamo leggere del rito subito da un "vivente" che affronta la morte iniziatica.

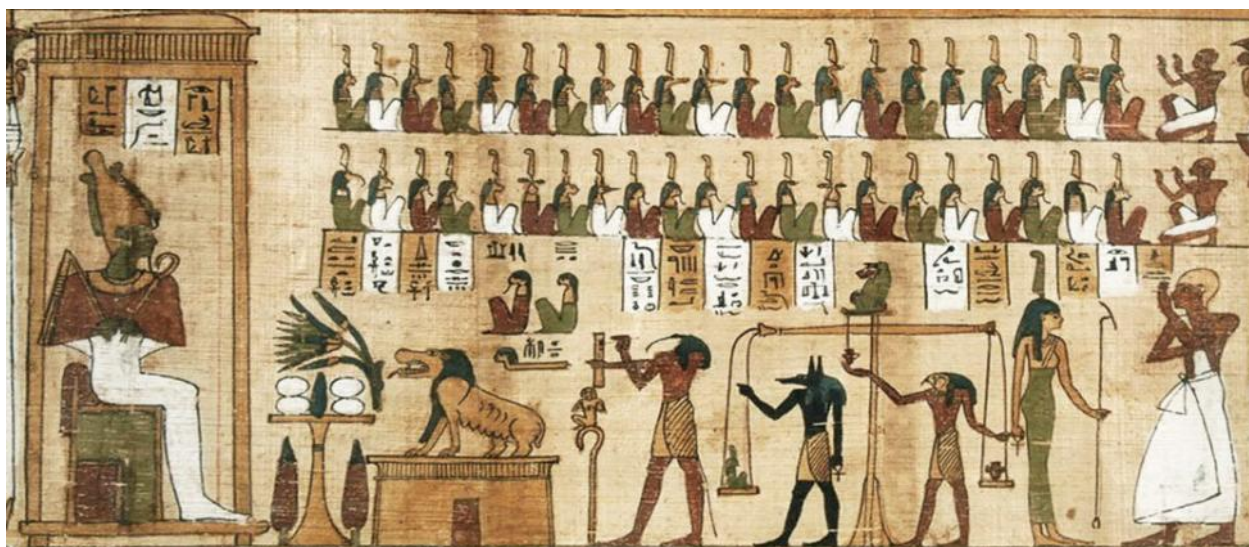
L'iniziando si presenta nella sala di *Maat* per la "confessione in negativo" con cui elenca tutte le azioni malvagie che non ha compiuto. L'iniziando, dopo essere purificato, rappresenta *Osiride* e deve dimostrare di conoscere 42 divinità ed i loro segreti, poi affronta una serie di prove come

quella di conoscere i nomi celati dei *Guardiani della soglia*.

Alla fine, dopo essere stato interrogato direttamente da *Thoth* e rivelato il nome di *Osiride*, viene ammesso nella sala di *Maat* e viene proclamato un "*Maakheru*", ovvero "giusto quanto a voce".

Il termine "*Maakheru*" individua l'Iniziato, l'uomo divenuto dio, in possesso delle parole sacre, o meglio del giusto tono vocale che gli consente di creare, cioè in possesso del Verbo e delle parole di potenza. Dunque l'Iniziato è passato dal buio della morte alla Luce divina e attraverso l'illuminazione trascendentale e un percorso purificatorio raggiunge egli stesso la sua divinizzazione al cospetto di *Osiride*.

Sintesi della relazione presentata al Convegno "L'Egitto dei Neter" organizzato dal "Centro Studi Jacón Parthenope" di Napoli e dall'Associazione culturale "Anthropos" di Roma, svoltasi presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Palazzo Serra di Cassano, Napoli 18/3/2017.





GLI OPERAI DEL S.:A.:D.:M.:

di Elisheba

Chi sono gli Operai che aiutano l'uomo-architetto a costruire il proprio Tempio? E chi sono gli Operai che assistono l'Architetto Eterno?

Che questi Esseri siano Entità a sé stanti o che siano piani elevati del nostro stesso Essere poco importa, essendo la separazione una mera illusione! Dal mio livello di consapevolezza in cui l'Uno è ancora in un piano prettamente concettuale, non posso fare a meno di percepire le nostre guide spirituali come essenze da noi separate, seppur, come noi, facenti parte di quell'Eterno Divenire in cui il respiro cosmico alterna la generazione dall'Uno del molteplice ed il ritorno del molteplice all'Uno.

A lungo ho studiato e meditato nonché esperito la presenza di quelle entità a cui secondo me il nostro rituale si riferisce col termine di Operai (si noti con la O maiuscola). Ho interpretato come segue questo passaggio oggetto della mia riflessione: come l'uomo si costruisce il proprio

tempio interiore, il tempio dell'anima, con l'aiuto di operai che lavorano affinché lui riesca nel proprio progetto, così il S.A.D.M. realizza il proprio disegno con l'aiuto di più alte gerarchie spirituali, che trasmettono via via ai piani sempre più densi dell'Energia i principi con cui realizzare il Suo progetto.

Nel primo caso, cioè in riferimento ai nostri Operai, potremmo pensare alle nostre guide, ai Grandi Maestri Passati, ai Maestri Ascesi, ai Maestri Invisibili, all'angelo custode, a tutte quelle entità che guidano l'uomo a crescere nella propria Conoscenza e Spiritualità, guidandolo ed ispirandolo nelle proprie scelte.

I Grandi Maestri Passati, da noi evocati, lavoreranno al nostro fianco per aiutarci a compiere la nostra seconda nascita, il ritorno alla casa del Padre, la Reintegrazione dell'Essere. Non è forse questo lo scopo primo della vera Massoneria?

La costruzione della Grande Opera può avere luogo grazie all'aiuto

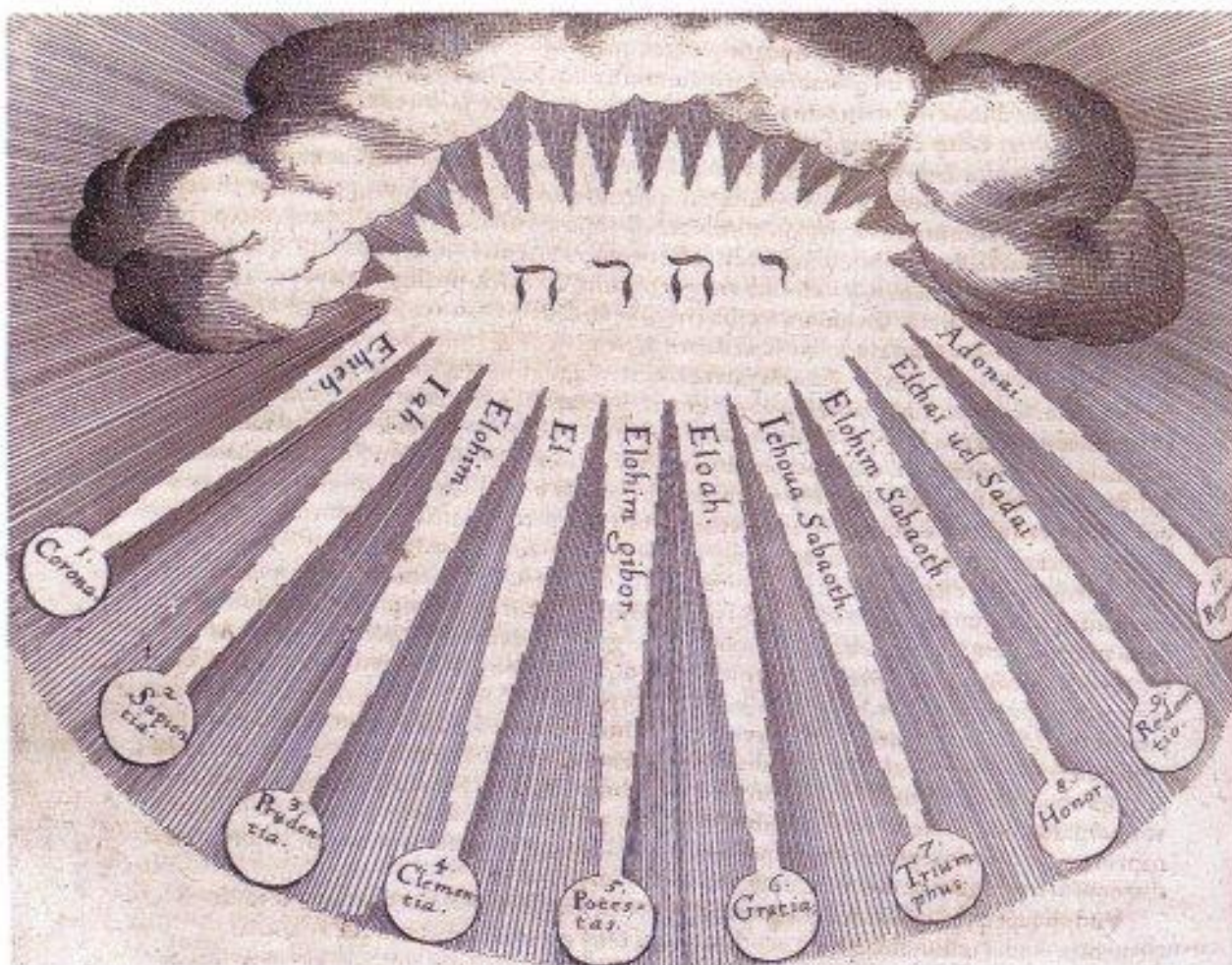
anche di altre forze spirituali: queste sono gli Operai che assistono il Grande Architetto, le forze energetiche a Lui più vicine, quindi di altissima vibrazione, quelle che comunemente vengono riconosciute come entità angeliche.

In tutte le religioni, dall'Islam al Buddismo, allo Zoroastrismo ed in tutte le culture sono presenti delle entità la cui funzione è quella di fare da intermediari tra Dio e l'uomo, di essere messaggeri di Luce per l'umanità e di assisterla nel difficile cammino a ritroso di ritorno all'Uno. Esse sono testimoni del disegno buono del Creatore per l'umanità, angeli, entità spirituali a noi vicine,

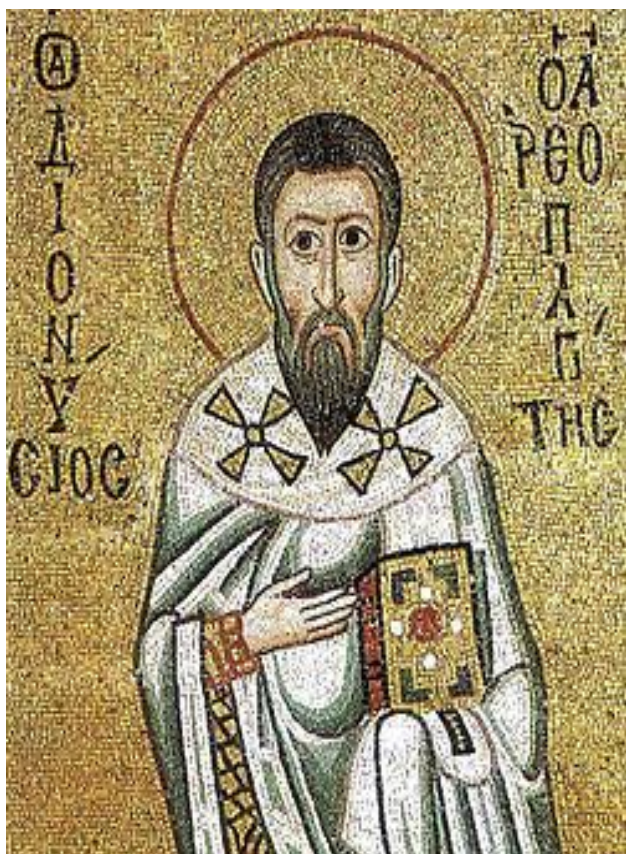
preposte ad aiutare l'essere umano nella sua evoluzione. Gli operai di Dio non hanno un corpo fisico, non l'hanno mai avuto: sono pura vibrazione.

La tradizione giudaico-cristiana riconosce 72 entità angeliche, in rappresentanza di altrettanti attributi divini. A fianco ad essi esistono però altrettante energie oscure, che operano in modo contrario. Non a caso la nostra bacchetta magica misura 144 cm, proprio ad indicarci che nel piano eterico possiamo entrare in contatto con tutte queste entità, positive o negative che siano.

Il bastone del Maestro delle Cerimonie viene consacrato affinché, conducendo i lavori nel corretto



modo, attragga le Energie del Cielo. Capiamo dunque, dalla misura della sua lunghezza, che le Energie del Cielo che possiamo attrarre sono le 144 entità della Tradizione. Essendo consapevoli di questo, prima di svolgere un qualsiasi lavoro sul piano eterico o sul piano astrale, dobbiamo purificarci, alzare la nostra vibrazione attraverso la preghiera, la meditazione, pensieri ed azioni pure, una corretta alimentazione, una parola saggia ed umile, un appropriato silenzio. Più alziamo la nostra vibrazione più il dialogo avverrà con entità sempre più elevate.



Dionigi l'Areopagita, monaco siriano vissuto nel V sec. d.C., nella sua concezione distingue nove schiere di entità angeliche: più vicine a Dio sono i Serafini, creati

per la Sua contemplazione. Seguirebbero Cherubini e Troni che, rielaborando le intuizioni e la Conoscenza immediata dei Serafini, creano pensieri di saggezza, trasmettendoli ai livelli più bassi della emanazione divina, affinché vengano tradotti in opere. E così, a seguire, il secondo gruppo di entità angeliche, costituito da Dominazioni, Potestà (gli Elhoim dell'Ebraismo) e Virtù: il compito di questi Operai sarebbe quindi di far sì che venga eseguito ciò che viene ordinato, nel senso di messo in ordine, dalle entità superiori.

A loro s'ispirerebbero i Principati, che sono i guardiani dei popoli e dei regni e gli Arcangeli, preposti alla guida di grandi gruppi di persone, così come delle anime destinate a pervenire ad un alto grado di evoluzione e santità.

Tra gli Arcangeli vorrei ricordare almeno la figura di Uriele, spesso identificato col Cherubino posto a guardia dei cancelli dell'Eden, poiché egli viene in genere raffigurato con in mano una spada fiammeggiante con la quale cacciò Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre. Nella "Genesi", si narra che Dio avesse posto dei Cherubini armati di spade di fuoco a guardia del sentiero che conduceva all'Albero della Conoscenza: *"E pose ad oriente del giardino d'Eden dei Cherubini, che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante per custodire la via dell'albero della vita"*. E' la stessa spada utilizzata dal Maestro Ve-

nerabile, a simboleggiare la volontà divina, che anima e protegge i giusti e punisce gli ingiusti, respingendo dal nostro Tempio ogni tipo di empietà. Essa simboleggia anche la vibrazione, il fuoco che deve animare l'animo del Massone.

Dopo gli Arcangeli, nella gerarchia celeste, avrebbero dimora gli Angeli, gli esseri più vicini agli uomini, gli Operai che assistono i singoli individui, che hanno cura della loro anima e che maggiormente interagiscono con le cose del mondo. Essi sarebbero i custodi degli esseri umani, preposti alla protezione, all'istruzione ed alla guida dell'uomo nel percorso della sua evoluzione spirituale, quindi gli Esseri più vicini alla Terra nella cui sfera possono intervenire, ispirando il nostro agire, pur nel rispetto della nostra libertà di scelta.

L'area di attività degli Angeli, così come degli Arcangeli, è il mondo eterico. Poiché anche l'uomo possiede questa dimensione, sarebbe possibile per lui instaurare un dialogo con loro, attraverso la preghiera, l'invocazione, la domanda.

Questo dialogo dovrebbe essere sempre volto all'evoluzione dell'Umanità.

D'altronde la comunicazione con



entità spirituali è un fenomeno conosciuto dai tempi più antichi e la figura angelica, nella doppia valenza di messaggera e mediatrice, è presente in tutte le tradizioni religiose ed esoteriche.

Oggigiorno stiamo assistendo ad un cambiamento vibrazionale, ad una accelerazione del percorso spirituale, per cui la comunicazione con i nostri Operai o con gli Operai del Grande Architetto non è più re-taggio solo di alcuni eletti, ma può coinvolgere la vita di ciascuno di noi.

Sempre più frequentemente si parla oggi di fenomeni di sensitività e di canalizzazione; ciò accade poiché l'Umanità sta elevando il proprio livello vibrazionale.

L'uomo è composto da un corpo fisico, che è quello in cui normalmente ci identifichiamo, e da un corpo eterico o energetico che è non visibile e che è il veicolo preposto alla salute del fisico ed alla gestione del pensiero.

Esiste poi un corpo astrale, o emozionale, che origina e nutre le nostre emozioni ed i nostri sentimenti. Ma l'uomo è composto anche da una parte divina, spirituale: il Sè superiore. E' la sede della saggezza, del sacro, dell'eterno, è il richiamo dell'anima, è il fuoco che ci spinge alla conoscenza del

divino, è la componente di amore e di forza creativa.

In questo momento di enorme cambiamento vibrazionale e di consapevolezza un numero sempre maggiore di persone sta rispondendo ad un richiamo dell'anima, riconosce il proprio Sé superiore, ci si identifica, individua la propria missione di vita. Chi non compie questo passo va ad alimentare l'ondata di pura follia che sta distruggendo il nostro pianeta poiché l'anima sua non è ancora pronta al cambiamento e la persona non è in grado di reggere il passaggio ad una nuova dimensione.

Chi invece sta lavorando al proprio salto evolutivo avrà la possibilità di comunicare con le Guide Spirituali e con gli Angeli, poiché in questo momento essi ci stanno davvero aiutando: i messaggi non arrivano solo a mistici o santi o sensitivi, ma a tutti coloro che con cuore puro ne facciano richiesta.

Abbiamo strumenti preziosi a disposizione per dialogare con loro: i nostri Rituali, ad esempio, che vanno interiorizzati, vissuti e vivificati in ogni loro singola parola, in ogni loro concetto, in ogni loro suono, in ogni loro vibrazione. Abbiamo anche la meditazione e la preghiera, o qualsiasi strumento che ci predisponga alla sacralità, permettendo alla nostra anima quell'intima comunicazione col piano divino.

Gli Angeli possono comunicare con noi in diversi modi: ci posso-

no apparire durante il sonno o la meditazione sotto forma di visione; possiamo avvertirli su un piano vibrazionale, come se il nostro corpo fisico fosse permeato da raggi di amore e di calore.

Spesso si avverte un cambiamento nella percezione del proprio corpo: il cambio vibrazionale è un sintomo spesso presente poiché, dovendo noi alzare la nostra vibrazione per entrare in comunicazione con loro, che a loro volta devono abbassare la propria, avvertiamo un cambiamento nella percezione dell'energia e della temperatura corporea.

Possiamo anche ricevere dei messaggi da loro attraverso le sincronicità di eventi, per lo più riconosciute come coincidenze, che noi abbiamo il compito ed il dovere di comprendere.

Ci aiutano attraverso l'intuizione, la creatività e in molti altri modi, per lo più soggettivi e personali.

Non dobbiamo esitare a chiedere il loro intervento: per gli Operai che ci aiutano alla costruzione del nostro Tempio interiore non c'è maggior gioia di ogni nostro piccolo progresso a livello di anima. Ci assistono con Amore puro ed incondizionato finché non sia terminata la costruzione del nostro Tempio. La loro Gioia è la nostra realizzazione: per questo sono stati creati.

Ricordiamoci che i nostri lavori vanno condotti per la gloria dell'Architetto Eterno e la Felicità, non solo dell'Umanità, ma di TUTTI GLI ESSERI.



IL SILENZIO INIZIATICO

di Mi.Ma.Gi.

Nel momento in cui gli viene conferito lo *status* di apprendista, il neofita Libero Muratore assume, fra gli altri, due obblighi specifici, dei quali (ma di uno in special modo) ci accingiamo a parlare in seno al presente lavoro.

Il primo è costituito dal dovere del mantenimento di un silenzio particolare (che, nel caso di specie è, più precisamente, obbligo del silenzio-segreto) nei confronti del mondo profano, di quello, cioè, che agisce al di fuori del Tempio, sui lavori eseguiti in Loggia e sul contenuto degli stessi. Obbligo, questo, che non appartenendo in modo specifico allo stato iniziatico preliminare ma, essendo comune a tutti i Liberi Muratori, ha una sua efficacia *erga omnes* e, per conseguenza, deve essere osservato da tutti, ivi compresi gli apprendisti, e perdura, necessariamente, al contrario dell'altro, per tutta la vita.

Come abbiamo detto prima, è un dovere vero e proprio e per questo deve essere osservato perché, in quanto obbligo discendente da una norma dell'Ordine, la sua osservanza è imposta sotto commi-

natoria di apposita sanzione.

Il secondo è costituito, invece, dalla concessione-assunzione-osservanza del silenzio, cosiddetto rituale, all'interno dell'Istituzione. Tale ultimo è condizione soggettiva che appartiene al Libero Muratore solo e in quanto egli rivesta lo status di Apprendista e per ciò stesso, è atteggiamento rituale che coincide, cronologicamente, con il solo tempo dell'apprendistato, quale che sia la sua estensione temporale. Da quanto precede, si può facilmente arguire che, in linea di massima, quando si parla del *silenzio dell'apprendista*, ci si riferisce in via preferenziale all'atteggiamento che quest'ultimo assume all'interno dell'Ordine, e ciò perché è ovvio che rivesta particolare rilievo il silenzio rituale, quale stato iniziatico *proprio* ed *esclusivo* dell'apprendista e non anche degli altri gradi.

Al fine di una corretta comprensione di questo specifico atteggiamento che assume l'apprendista, abbiamo ritenuto opportuno riferire, anche se in via assolutamente incidentale, compatibilmente con la portata di questo

scritto, un *excursus* storico-teleologico del *silenzio iniziatico*. Sembra, oramai, dato pacifico e incontroverso che tutti facciano discendere, in linea retta, il silenzio dell'apprendista Libero Muratore, dal silenzio positivo (da contrapporre al silenzio negativo-*negans* di chi intende negare-nascondere qualche cosa) e costruttivo (da contrapporre al silenzio distruttivo-*destruens* di chi intende demolire, demitizzare e desacralizzare qualche cosa) che i neofiti della Scuola Pitagorica Crotoniate s'impegnavano ad assumere per i primi due anni della loro vita scolastica.

Infatti, concordemente gli studiosi attribuiscono a Pitagora e, quindi, alla *Schola Italica*, l'istituzione del silenzio iniziatico che, con molta probabilità, si rifaceva a sua volta alla riservatezza misterico-iniziatica del rito *orfico-eleusino*. Occorre precisare, tuttavia, come puntualmente osserva Parodi di Belsito

(*L'iniziazione*, Edizioni Magi, Roma 2002), che non di vero e proprio silenzio si trattava poiché le fonti tràdite (tra i più antichi Filolao, importante filosofo crotoniate discepolo di Pitagora che si è fatto carico di tramandarci il pensiero del Maestro, del quale, per altro, non ci sono pervenuti scritti) parlano di *echemithìa* e alludono a quel processo viatico attraverso il quale si tende alla conquista e al conseguente possesso della parola fondante e creativa, paradossalmente (ma non tanto) con una regressione sino alle origini, a proposito delle quali molteplici fonti appartenenti a varie estrazioni, a volte anche contendenti tra di loro, affermano: "*Al principio era il Verbo...*". Si tratta, dunque, di atteggiamento silenzioso volto al recupero del Verbo iniziale quale archetipo di tutte le parole che sono state da quello generate.

Per questo, non si può parlare di silenzio puro e semplice, ovvero-



sia dell'assenza di suoni orali. Il senso teleologico di tale atteggiamento sta nel fine di portare le personalità proprie dei discenti a un nuovo livello di coscienza e di dominio di se stessi, attraverso l'introspezione e la genuflessione dell'anima in un raccoglimento creativo.

In buona sostanza e secondo l'interpretazione corrente, i due anni di silenzio servivano al neofita pitagorico per una duplice finalità: per un verso, rimanendo in silenzio, egli *si costringeva* ad ascoltare ciò che dicevano gli altri, quelli che, secondo le regole, avevano lo *jus loquendi* (il diritto di parlare); per altro verso, osservando il silenzio, il neofita altro non faceva se non esercitarsi all'autocontrollo che era indispensabile per progredire sulla via della conoscenza. Con tale tirocinio, ove il neofita si fosse accorto di non essere in grado di autocontrollarsi, ciò sarebbe stata la prova provata che egli non era adatto per tale tipo di vita e, quindi, aveva il dovere di allontanarsene. Per superare la prova alla quale era sottoposto, di qualsiasi natura fossero gli stimoli esterni da cui venisse colpito, egli doveva, in ogni caso, rimanere impassibile e in silenzio, dando a se stesso e ai condiscipoli il segno tangibile del raggiunto autocontrollo. Anche la conoscenza pitagorica, come quella liberomuratoria, avveniva per gradi, ai quali veniva decretato l'accesso man mano che l'adepto si dimo-

strava degno del nuovo e superiore livello di conoscenza.

Sotto altro profilo, il silenzio pitagorico (anche questo riscontrato puntualmente da quello iniziatico) si riferiva sia ai contenuti dottrinari professati dalla e nella scuola per i quali vigeva il divieto di propalazione all'esterno, sia alla pratica del silenzio scolastico inteso come osservanza di un atteggiamento tipico e tipicizzante, essendo un momento strutturale e architettonico del rituale d'iniziazione.

Nel processo rituale-iniziatico dei Pitagorici si possono intravedere almeno quattro fasi liturgiche fondamentali: un primo esame anamnesico e fisiognomico; un periodo della durata di tre anni (cosiddetta fase *preliminare* in cui il neofita sta per varcare simbolicamente la soglia del percorso iniziatico); un periodo della durata di cinque anni (*liminare vero e proprio*, fase in cui il neofita ha oltrepassato di fatto la soglia di entrata e si è addentrato sulla pista iniziatica); infine, una fase definitiva la quale poteva concludersi o con l'aggregazione alla *communitas* o con l'espulsione da essa, se non ritenuto degno.

Tutte le incertezze e controversie erano risolte, all'interno della Scuola, tramite il giudizio insindacabile del Maestro: l'*ipse dixit* aveva il potere di risolvere ogni possibile dilemma filosofico o empirico, con l'indicazione, in positivo, della soluzione definitiva. Da ciò deriva l'atteggiamento di si-

lenzio dei discenti della Schola pitagorica, da intendersi alla stregua di un *metus reverentialis* discendente dalla evidente e dichiarata ignoranza del discente in rapporto al sapere oceanico e illimitato del Maestro, del quale Egli stesso era il primo assertore. Il percorso iniziatico massonico, pur recependo il silenzio e l'obbedienza pitagorici, diverge da questo suo archetipo assumendo alcune peculiarità caratteristiche. E', prima di tutto, venuto meno il pronunciamento *ex cathedra* del Maestro, dovendosi pacificamente ritenere che il Maestro Venerabile altro non sia se non un punto di riferimento e un mentore per i Fratelli lungo il loro cammino: egli non è un *docente*, ma costituisce un archetipo da ritenersi quale *esempio*.

In secondo luogo, il silenzio dell'apprendista libero-muratore assume un significato metamorfico, perché assurge a parametro del nuovo stato personale che il neofita assume con la qualifica di apprendista. Egli ha abbandonato l'abito profano larvale per assumere lo stato metamorfico iniziale della crisalide.

L'apprendista sta in silenzio per meditare e raggiungere, con tale meditazione, una specie di *nirvana* che lo liberi definitivamente dall'abito profano, che non è stato dismesso del tutto e del quale, anzi, egli risente ancora gli influssi. La parola, che non può avere realtà ontologica e percepibile se non in rapporto ad altra pa-

rola proveniente, quindi, da un contraddittore, è, in questo momento, da ritenersi quale motivo e occasione di turbamento e di distrazione. Da qui, la necessità che l'apprendista osservi il silenzio, il quale, si badi bene, non è imposto come sarebbe se fosse di tipo sanzionatorio o provenisse dall'alto quale regola da osservare, ma viene, invece, concesso a titolo di liberalità, cioè come un dono vero e proprio.

Il silenzio, quindi, rappresenta il primo passo di questo cammino che conduce il neofita alla meditazione, attraverso la quale egli comprende e penetra l'armonia che è la Grande Legge che governa la Loggia e i lavori che vi si svolgono. Egli, cioè, ricerca la *causa rerum* attraverso l'introspezione, estraniandosi da tutte quelle fonti dalle quali provengono le sensazioni fisiche che vengono, poi, mediate dalla ragione e dalle spiegazioni logiche e affidandosi solo alla conoscenza che avviene attraverso i simboli.

Con una bella espressione, è stato detto che *il silenzio è il primo linguaggio del Libero Muratore che, progredendo, diventerà stato meditativo puro*.

Non deve trarre in inganno la circostanza secondo la quale chi si candida per essere ammesso, durante la cerimonia d'iniziazione, interloquisce, in osservanza al rituale, con il Maestro Venerabile. Tale forma d'interlocuzione, infatti, non solo è rivolta necessariamente a manifestare e a fare ap-

prendere la reale intenzione del candidato di entrare nell'Ordine, per cui egli è costretto a rispondere alle domande che gli vengono rivolte, quanto, come appare evidente, nel momento in cui egli interloquisce, non avendo ancora assunto la veste di neofita, non gli è stato neppure attribuito dal Maestro Venerabile lo *status* di apprendista e, di conseguenza, non è possibile che gli sia stato concesso di osservare il silenzio, cosa che egli può fare solo a partire dal momento in cui gli viene conferito tale *status*. Da questo momento e sino a quando non finirà l'apprendistato, ha inizio l'obbligo del silenzio rituale, che altro non è se non la testimonianza tangibile dell'avvio di quel processo che è volto alla conoscenza del proprio io. L'imperativo categorico *conosci te stesso* è comune al pensiero filosofico di tante civiltà, da quella sumero-mesopotamica, da cui, in linea retta, attraverso altre civiltà mediatrici, discende la nostra, sino a quelle odierne dell'Occidente.

Il fine ultimo da conseguire tramite il percorso iniziatico è indicato nell'apprendimento del principio universale secondo cui ognuno di noi, come individuo, ossia come entità somatopsicologica non più suscettibile di essere ulteriormente tomizzata dal *Tutto*, è *nihil ut singulus*, mentre è *Tutto* quale parte, anche se infinitesimale e apparentemente insignificante, del *Tutto*

Cosmico.

Il silenzio, inteso nel modo nel quale è stato sopra illustrato, ovvero il silenzio *cogitans*, che non può essere se non pensoso e pensante, tende all'annichilimento dell'ego (e, quindi, di tutte le sue possibili patologie derivate: super io, egoismo, egocentrismo, egotismo, egoarchia), per giungere alla contemplazione dell'Uno, del Motore Primo e Immobile, che è *Causa Sui* (creatore di se stesso) e, nel medesimo tempo, *Natura Naturans* (natura che genera, ma che non è stata a sua volta generata, essendo il primo generatore).

Si può chiamare in mille modi, tutti diversi tra loro, ma tutti orientati a esprimere la medesima idea di un'Entità trascendentale e metafisica cui sia riconducibile tutto il creato: Rha, Zeus, Giove, Jahveh, Sacra Trimurti (Bhrama, Shiva, Visnù), Allah, Odino, Ma-



nitou, Santissima Trinità (Padre-Figlio-Spirito Santo). Una cosa è certa e, cioè, che la maggioranza dell'Umanità crede nell'esistenza di un Essere Superiore (che a volte è immaginato come Logos, a volte come Intelligenza Pura, a volte come Energia incontaminata, a volte ancora con vere e proprie sembianze antropomorfe), mentre sparuto è, in verità, il numero di quelli che assumono un atteggiamento negatorio di esso o restano indifferenti dinanzi al problema. Riteniamo, tuttavia, che l'ateo non sia per niente convinto della giustezza del suo non-sentire e non-credere. Il suo atteggiamento è l'evidente indice di una grande immaturità, che poggia, in sostanza, sulla grandissima fobia di affrontare, risolvendoli, i termini del problema.

Il Libero Muratore, in conseguenza dell'educazione e informazione ricevuta, essendo naturalmente portato verso la multietnia e multireligiosità e, quindi, per ciò stesso, verso una particolare forma di tolleranza, lo chiama Grande Architetto dell'Universo



o Supremo Artefice dei Mondi, intendendo, con questa espressione *omnia comprensiva*, racchiudere tutti i possibili e particolari teonimi diffusi presso i popoli della Terra.

Non si può revocare in dubbio che tale stato d'animo contrassegnato da una profondissima serenità interiore sia figlio legittimo e diretto proprio di quell'atteggiamento preliminare che ha costituito l'iniziale viatico dal quale il Libero Muratore ha tratto alimento per tutto il suo cammino iniziatico, educando l'orecchio ad ascoltare, in mezzo all'assordante vocio profano, la voce del silenzio muratorio.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- **ACETI C. M.**, *Il cammino massonico*, Il Basilisco, 1981;
- **BAIGENT M.-LEIGH R.-LINCOLN H.**, *Il Santo Graal*, Mondadori, 1994;
- **BONSIRVEN P.** (a cura di), *La Bibbia apocrifa*, Massimo, 1990;
- **BOUCHER J.**, *La simbologia massonica*, Atanòr, 1975;
- **CASTELLS F. P.**, *English Freemasonry*, Ryder & Co., 1931;
- **FITZMYER A.**, *Qumran. Le domande e le risposte essenziali sui manoscritti del Mar Morto*, "Giornale di Teologia", 1995;
- **KNIGHT C.-LOMAS R.**, *La chiave di Hiram*, Oscar Mondadori, 2011;
- **MOSCA I.**, *Quaderni di simbologia muratoria*, G.O.I., 1977;
- **REGHINI A.**, *Considerazioni sul rituale dell'Apprendista Libero Muratore*, Ed. Studi Iniziatici, senza data.

